

ANTIMAFIA

Il faro ideale del presidente

Giuseppe Di Lello

DALLA PRIMA

Giuseppe Di Lello

Il faro ideale del presidente

La sua storia politica è ar-
cinota e inizia la mattina
dell'Epifania del 1980,
quando killer mafiosi uccidono
sotto casa il fratello Piersanti presi-
dente della regione siciliana visto
come ostinato rivale dei Lima e
dei Ciancimino e quindi insormontabile
ostacolo per gli affari delle cosche.
Forte dell'eredità politica del fratello,
fa da sponda a quei pochi democristiani
che cercano di muovere le acque stagnanti
della politica siciliana e certo

non è di poco conto l'esperienza
della "primavera" palermitana del
primo Orlando.

La Dc lo vuole però in un ruolo
nazionale di governo. Taciturno e
schivo ma nient'affatto fragile, il
neopresidente fa parte di quella
piccola schiera di Dc da sempre
contro Berlusconi e il berlusconismo
e sempre in nome del rispetto
delle regole istituzionali e costi-
tuzionali, senza mai cedere al fa-
scino di derive giustizialiste trop-
po spesso usate a sinistra per sostitui-
re la politica. Non è un caso
che proprio le sue dimissioni (e di
altri quattro) dal governo Andreotti
contro la legge Mammì cucinata
da Craxi, siano diventate un
esempio, raramente seguito, di
correttezza istituzionale e di reale
contrasto agli interessi privati del
cavaliere, il quale ultimo, detto
per inciso, giustamente, dal suo

amico siciliano: Renzi ha scelto il can-
didato più antirenziano in circolazio-
ne. Condivido in pieno questo giudi-
zio e, nel contempo, devo riconosce-

re il coraggio politico del presidente
del consiglio che è riuscito a ricom-
pattare il Pd intorno ad un capo dello
Stato che, però, viene percepito co-
me garante più delle minoranze interne
ed esterne che della maggioranza
di governo. **CONTINUA** | PAGINA 4

punto di vista, non lo voleva presi-
dente nella maniera più assoluta
e non per il "metodo" della scelta,
ma per la sostanza.

E così, non si è mai invischiato
in polemiche giudiziarie riguar-
danti l'ex cavaliere, ma, sempre ri-
manendo sul piano politico, ha
contestato l'innaturale presenza
dei deputati forzisti nel Ppe, riba-
dendone l'estraneità alla storia
del popolarismo italiano.

Come giudice ha già dato prova
di assoluta indipendenza dagli in-
teressi dell'esecutivo e di rigorosa
osservanza della Costituzione a
scapito della ragion di Stato. E' in
questi tratti della sua formazione
giuridica e politica che va visto il
suo potenziale antirenzismo, nel
caso il presidente del consiglio vo-
lesse continuare a servirsi di disin-
volte scorciatoie istituzionali, pri-
me tra tutte il ridimensionamento

drastico del ruolo del parlamento
mediante una serie infinita di de-
creti legge carenti di necessità e di
urgenza, ratificati con l'immanca-
bile voto di fiducia.

Comunque il Presidente è sici-
liano, con il fratello Piersanti ucci-
so dalla mafia e con le mafie che
continuano ad essere uno dei più
grandi ostacoli allo sviluppo civile
ed economico del Mezzogiorno e
dell'intero Paese. Mattarella non
è un personaggio da cortei o da
manifestazioni antimafia (nei qua-
li comunque io credo molto): è so-
lo che non gli piace esibirsi. Ha però
sempre avuto, senza esibirla, la
tragedia del fratello (e di tutte le
vittime di mafia) come faro ideale
della sua azione politica. Sul fronte
dell'antimafia lo attendono
quanti hanno a cuore le sorti della
democrazia e non credo che li de-
luderà.

